

La nuova sfida del Nord Est "Puntiamo all'eccellenza"

Se non ci riescono le "metropoli" italiane ad attrarre creativi, manager e ricercatori internazionali, ci prova la provincia. Il nord est ha già cominciato. Il Veneto tenta di diventare una sorta di Silicon Valley della creatività. Insieme al vento di ripresa che è ritornato a soffiare da un paio d'anni, sul territorio si stanno formando delle realtà che ambiscono a diventare poli di creatività con l'obiettivo di attirare intelligenze e teste pensanti italiane e straniere. «Al Veneto non manca niente — raccontano i protagonisti di questa new wave locale — Ha dalla sua la bellezza naturale, l'industria e una creatività diffusa fra moda, design e arte. Si tratta di creare una sorta di autostrada virtuale che unisca in senso metaforico i punti di eccellenza del territorio, gli dia maggiore visibilità e ne faccio un luogo dove, manager, accademici e creativi hanno voglia di lavorare e vivere». «E non siamo all'anno zero — dicono — molte di queste realtà sono già partite e si stanno muovendo con rapidità». Li chiamano distretti creativi, incubatori, campus e sono gestiti da menti vivaci che vogliono far dimenticare la fama dei veneti, di essere solo "caseta e fabbrichetta".

Che il territorio stia già esercitando un certo fascino sui creativi anche internazionali, lo dimostra il fatto che, per esempio, alcuni stilisti noti nel jet set internazionale della moda non solo hanno impiantato fabbriche, ma ci siano andati a vivere. Maria Luisa Frisa, esperta di moda, da un paio d'anni direttore della neonata facoltà di moda dello Iuav, L'Istituto Universitario di architettura di Venezia, ha avuto modo di osservare il fenomeno. Dal suo centro di osservazione universitario rileva che nel territorio «si sta creando un circolo virtuoso tra aziende, investimenti in creatività e innovazione, con il forte appoggio degli enti pubblici». Le vengono in mente recenti esempi. Quello di Francisco Rosas che, noto stilista brasiliano, famoso nel jet set della moda internazionale, negli ultimi anni ha impiantato la sua fabbrica a Treviso, dove tra l'altro vive. L'inglese Jeffrey Small che, salito alla ribalta della cronaca di moda degli ultimi anni per aver messo insieme un certo numero di bravi giovani stilisti inglesi indipendenti che sfilano a Parigi, va a far produrre le loro collezioni in Veneto, dove lui stesso vive. Non ci sono solo arrivi internazionali, ma anche "ritorni" come quello delle sorelle Fiorenza.

Le due veneziane nate a Londra, dopo un classico curriculum da creative doc, studi al St Martin di Londra e gavetta internazionale, sono ritornate a Venezia e hanno aperto una boutique, dove converge un traffico di clientela internazionale, frequentata da un parterre di creativi che rappresentano l'ultima new wave stilistica londinese, di gran richiamo su tutta la stampa internazionale. Lo stesso Iuav ha avviato una serie di progetti sperimentali con le aziende del circondario. Poco distante dallo Iuav è nata una casa per gli artisti, un progetto vivace sponsorizzato da Unicredito e da altre aziende. Sulle colline di Vicenza, ad Arcugnano, in una villa veneta restaurata è stata creata una community del design, un mini campus che lavora come un incubatore. «Facciamo nuove strategie sul territorio che coinvolgono management, industria, design, architettura» spiega l'architetto Aldo Cibic che ne ha la paternità. Un altro caso emblematico di questa nuova faccia del nord est è la Fornace di Asolo. La racconta il filosofo Luca Romano che, a capo della sua Local Area Network, ha lavorato al lancio del progetto. «La Fornace è un esempio del passaggio dalla manifattura estensiva all'economia della conoscenza» e spiega che la storia iniziale è una di quelle classiche nel nord est. Il contesto: quello vivace artigiano che nel '90 decide di darsi una nuova sede. Sceglie una Fornace dismessa, vicino al crollo. La svolta avviene nel 2003, quando con l'aria di crisi che soffia da quelle parti si decide che è necessario attuare un cambiamento e si verificano due episodi che rendono questo luogo un caso. Ben 43 istituzioni, tra cui qualcuna internazionale, si aggregano per gestirla, in controtendenza rispetto all'individualismo veneto. Attraverso finanziamenti europei sono state messe insieme un gruppo di aziende innovative. E la Fornace è diventata una sorta di incubatore per società che fanno scarpe sportive, moda e anche software per la robotica. Una ventina di aziende si sono installate negli spazi della Fornace che da un paio di anni è diventato un polo industriale di ricerca e creatività.

Il Fuori Biennale, gestito da Cristiano Segnfredo, è un altro esempio recente della ventata culturale che attraversa il territorio. Da due anni stringe alleanze culturali tra industria, arte, e cultura. «In Italia ci sono circa 700 mostre a settimana legate al contemporaneo, ma manca un sistema di riconoscibilità. Hanno bisogno di essere connesse, connotate e rappresentate — racconta Segnfredo — Per adesso stiamo facendo questo lavoro di "connessione" in Veneto che ha merci fisiche e intellettuali di alto livello ma che non hanno visibilità. Per questa regione che è grande quanto Los Angeles e ha la stessa densità abitativa stiamo progettando una specie di metropolitana virtuale che segua cinque linee: arte, design, innovazione, produzione architettura e paesaggio. Non dimentichiamo la ricchezza del territorio che in pochi chilometri mette una vicina all'altra aziende come Dainese, Bottega Veneta, Bisazza, Gas, Marzotto e designer, come Joe Velluto e colleghi». Insomma, un certo numero di persone in Veneto si sta muovendo in una nuova direzione. Qualche segnale di cambiamento è stato avvertito, ma solo nei prossimi anni vedremo se la regione sarà in grado, come promette, di far convergere nella sua terra una numerosa classe di creativi. (ro.te.)